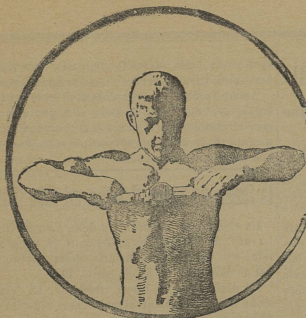




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Intorno alla protesta contro la venuta dello Czar

Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro esaminando l'ipotesi della venuta in Italia dell'imperatore della Russia,

premette di non voler confondere la Russia del popolo, anelante a libertà, con la Russia dei tiranni, né, tanto meno, di omettere i doveri di riconoscenza che legano i lavoratori d'Italia ai marinai russi, realisti primi a portare soccorso alle vittime del terremoto calabro-siculo;

ma dovendo escogitare la forma più efficace di protesta da porsi in atto qualora il governo volesse davvero urtare il sentimento del popolo italiano permettendo la visita dello Czar, si compiace in primo luogo del fermento di ribellione che il solo annuncio della visita del non gradito ospite ha suscitato in tutti i ceti popolari;

considera però che lo sciopero generale nazionale di tutti i mestieri e di tutti i servizi oltre ad essere una impresa sproporzionata al fine da raggiungere potrebbe anche divenire facile pretesto agli careggiamenti d'Italia di adulterare il significato vero della protesta e di ricorrere agli abituali sistemi di repressione casacca;

quindi, mentre il Consiglio Direttivo è d'avviso che le organizzazioni di mestiere e le Camere debbano associarsi ai partiti politici per rendere più grande e più solenne la protesta anticzarista;

delibera di lasciare alle organizzazioni locali di regolarvi a seconda delle circostanze di tempo e di luogo in cui il funesto avvenimento dovesse avverarsi, tenendo presente che è dovere di tutti di illuminare la coscienza del popolo italiano, con scritti, conferenze e pubblici comizi, prima e durante la visita, sugli orrori del despotismo russo e sui sacrifici che quel popolo compie per assurgere a vita libera e civile;

dà, per intanto, incarico al Comitato Esecutivo di lanciare un manifesto nel momento che riterrà più opportuno, di tenersi in contatto colle Direzioni dei partiti politici e coi comitati ad hoc, e, infine, di agire, in via d'urgenza, coi mezzi che ritenesse più idonei sempre entro le direttive segnate dalla presente deliberazione.

Abbiamo creduto necessario ripubblicare l'ordine del giorno contro la venuta dello czar, perché ci siamo accorti che qualche frettoloso critico lo ha giudicato prima ancora di conoscerlo.

I compagni hanno potuto vedere quale sia stato il corretto modo di procedere della Confederazione in questa faccenda. Trattandosi di una questione preminentemente politica, la Confederazione ha lasciato la più completa libertà d'azione ai partiti politici.

Riaffacciati alla questione della venuta dello czar in Italia, ha dato bensì la sua calorosa adesione all'idea di una protesta, sicura di interpretare il sentimento unanime dei confederati, ma in quanto alle forme ed alla portata ha lasciato che liberamente si esprimessero le società locali e le direzioni centrali politiche ed economiche, senza suggerire, senza prevenire, mantenendosi nel più scrupoloso riserbo.

Nessuno dei partiti politici, che si suppongono contrari al ricevimento dello Czar, si è pronunciato in favore dello sciopero generale. Il Partito Socialista, esso stesso, come l'interprete più autorevole delle correnti proletarie, si è dichiarato esplicitamente contrario alla protesta a mezzo dello sciopero generale, ed ha demandato al suo potere esecutivo di prendere accordi con la

Confederazione per le altre forme di protesta.

Soltanto dopo questi pronunziati, il Consiglio Direttivo si è rapidamente convocato e, vagliate accuratamente le diverse opinioni manifestatesi, ha emesso il deliberato di cui sopra. Il deliberato fu preso all'unanimità, ed è bene ricordare che fanno parte del Consiglio Direttivo della Confederazione tre membri della Direzione del Partito Socialista, i quali approvarono pure l'ordine del giorno da questa deliberato.

Ora la Romagna Socialista, che altra volta ha trovato ambiguo l'ordine del giorno della Direzione del Partito Socialista, insorge contro la Confederazione; trova buonissimo il deliberato del Partito Socialista e accusa il Consiglio confederale di aver fatto da Poncio Pilato, di aver mancato di coraggio e di aver fatto ricorso al distinguo di liguerosa memoria.

Ai solismi ed alle parole grosse potremmo rispondere con solismi e con parole altrettanto grosse. Ma se ciò costituirebbe una legittima ritorsione contro gli amici che non ammettono un'opinione diversa dalla loro, non servirebbe affatto a chiarire le cose. Ed è soprattutto di patti chiari che noi abbiamo bisogno in questo momento.

Alle corte. Noi intimiamo ai compagni della « Romagna Socialista » di farci sapere con precisione se essi consigliano, se essi vogliono che si faccia lo sciopero generale di tutti i mestieri, di tutti i servizi pubblici ed in tutta l'Italia per il giorno della venuta dello Czar.

Osserviamo che per intanto gli amici della « Romagna Socialista », più coraggiosi che chiari, hanno accennato bensì ad uno sciopero generale che qualcuno dovrebbe fare, ma non si sono ancora spiegati abbastanza sulla portata di questo sciopero generale.

Posto, come è logico supporre, che la « Romagna Socialista » si dichiara per lo sciopero generale nelle campagne, nelle industrie, nei servizi pubblici, il solo vero ed autentico sciopero generale, il solo sciopero di specifica competenza della Confederazione Generale, il solo sciopero logico in questo caso, giacché dal dovere politico di protestare contro lo Czar a mezzo di uno sciopero politico non si può escludere nessuno, noi le assicuriamo che terremo nel dovuto conto la sua precisa e ben formulata opinione.

Siccome però questa non sarebbe che una tra le tante opinioni, autorevolissima, senza alcun dubbio, ma una, noi la giriamo fin da questo momento a tutti gli interessi.

Quando uomini di responsabilità, dirigenti di Camere e di Federazioni, ci abbiano detto di volere, di garantire lo sciopero generale delle rispettive categorie e nelle rispettive sfere di influenza, noi crediamo di poter prendere impegno di far ritornare il Consiglio sulla propria deliberazione.

Abbiamo del tempo davanti a noi. Il Consiglio ha premesso che deliberava su di una ipotesi; l'ipotesi sembra vada concretandosi nella certezza del fatto e nella determinazione della data in cui il fatto deve aver luogo. Avanti dunque!

Come non ci siamo richiamati ai deliberati tanto solennemente presi nei congressi in materia di sciopero generale nel prendere la nostra deliberazione e per conconciare la nostra linea di condotta, così garantiamo di dimenticarli ancora di proposito per quella qualunque deliberazione in contrario che ne dovesse seguire.

Noi manifestammo e manifestiamo la nostra opinione decisamente contraria allo sciopero generale. Ma poiché abbiamo la più deferente fiducia negli uomini che rappresentano il proletariato nelle varie branche che mettono capo alla Confederazione, noi abbiamo difficoltà, nel dubbio di non avere

interpretati esattamente il loro volere, di rimetterci completamente a loro.

Dicano essi se vogliono o non vogliono lo sciopero generale. Se lo vorranno, noi, come persone, potremo dolercene per il grande amore che nutriamo per la causa del proletariato, per quella di Russia come per quella d'Italia. Però siccome non siamo, siccome il Consiglio non è né un sinodino di infallibili, né, tanto meno, un'accolta di mistificatori... vadano pure travolte le convinzioni che dettano il deliberato confederale: noi saremo agli ordini di quei compagni che, avendo delle responsabilità, ci diranno che si può e si deve fare di meglio di quel che abbiamo fatto.

E non abbiamo altro da dire.

LA REDAZIONE

SCIOPERO GENERALE e astensione dal lavoro

Va da sé che noi abbiamo approvato l'ordine del giorno della Direzione del Partito Socialista sulla venuta dello czar. Lo abbiamo approvato anche là dove sembra fare una distinzione capziosa tra sciopero generale e sospensione del lavoro per prendere parte alle manifestazioni di protesta.

Ciò non fa questione di pura ermeneutica, ma si spinge a cercare nella discussione i perché di quella distinzione, si avverte subito che la distinzione stessa potrebbe essere accusata, se mai, di superfluità, non mai di ambiguità. Noi dunque fummo d'accordo con ciò che la Direzione Socialista ha voluto veramente dire col suo deliberato.

Anzi, se al Consiglio Direttivo della Confederazione non fosse stato posto un quesito, al quale doveva rispondere categoricamente, forse la deliberazione sua si sarebbe ristretta ad un semplice voto riaffermato in massima gli stessi criteri adottati dalla Direzione ed affidati ai Comitati esecutivi di prendere i necessari accordi per far riuscire la dimostrazione.

Ma alcuni circoli politici ed alcune organizzazioni di mestiere si erano indirizzati coi loro voti anche alla Confederazione, invitandola ad organizzare lo sciopero generale come protesta per la visita dello czar; bisognava dunque dare una risposta.

Il solo quesito che si presentava al Consiglio confederale era questo: Si deve fare lo sciopero generale nazionale per protesta contro la visita dello czar? In altre parole: Tutti indistintamente i lavoratori confederati dovranno essi scioperare per ventiquattrore o più per protestare contro la venuta dello czar?

Basta porre il quesito per comprendere come esso non potesse essere risoluto diversamente dal come lo ha risoluto il Consiglio Direttivo, con la scorta, naturalmente, delle informazioni e dei pareri raccolti.

Chi non voglia immischiare il concetto dello sciopero generale nazionale, sa che esso deve essere la rottura violenta dei rapporti correnti fra capitalisti e lavoratori, la ribellione contro tutta la classe salariale e la paralisi della vita sociale. Perché lo sciopero sia avvertito, ci è sia veramente uno sciopero, bisogna che gli operai addetti ai cantieri, alle grandi officine ed ai pubblici servizi a bandolino il lavoro, dando a questo abbandono significato di ostilità collettiva verso i padroni e le imprese che li impiegano.

Ora, a parte che, nel caso concreto, ci sarebbe da domandarsi se sia giusto far scontare da tutta la classe padronale un atto politico del governo, resta sempre da fare i conti con la contro azione che i capitalisti non mancherebbero di fare e bisogna essere preparati a subire tutte le conseguenze. Questo è il vero ed il solo sciopero generale che non truffi il proprio nome ed il proprio sfruttato, e questo è lo sciopero che il Consiglio Direttivo ha respinto senza sottintesi, dichiarandolo impresa sproporzionata al fine che si vuol raggiun-

gere, cioè al fine di dimostrare il dissenso del proletariato dai suoi governanti e la sua esecrazione per l'ospite indegno di avere contatti coi paesi civili.

Risoluto questo punto, il solo punto essenziale su cui la Confederazione fosse tenuta a pronunziarsi, ognuno comprende che per il resto non si potevano dare norme rigide ed uniformi per tutte le categorie e per tutte le località. Qui entriamo difilato in ciò che ha voluto dire la Direzione allorché ha stabilito che la *sconfessione dello sciopero generale* non vuol dire sconfessione di quell'astensione dal lavoro per il tempo necessario a prendere parte alla manifestazione di protesta.

Quanto durerà questa assenza dal lavoro? Due ore? Mezza giornata? Una giornata intera? Non ci sarà affatto abbandono del lavoro perché ci sarà chi vorrà fare la protesta extra orario lavorativo? E chi può pretendere di regolare tutto questo? Nelle città dove lo czar soggiornasse o passasse è ovvio prevedere una manifestazione assai più intensa che nelle altre città, perché dunque non lasciare una certa libertà di movimento alle organizzazioni locali?

Le due ore, la mezza giornata, la giornata di assenza dal lavoro non hanno proprio nulla a che vedere con lo sciopero generale, perché in più di un caso l'assenza può essere concordata col padrone e comunque sia non vuole avere carattere di offesa recata a lui ed ai suoi interessi. Per tanto la Confederazione non ha trovato nulla di strano nel deliberato del Partito Socialista, ed ha ribadito il concetto di procedere con lui d'accordo e con quegli altri partiti, come coi Comitati appositi, nei limiti del comune programma di massima, escludendo lo sciopero generale.

Gli orrori dello czarismo

Statistica di sangue.

Dal 14 giugno 1909 al 13 luglio 1909, in un mese, si sono avute in Russia:

121 condanne di morte;
25 esecuzioni su condanne di Consigli di guerra di dipartimenti.

Le esecuzioni hanno avuto luogo a:

Jekaterinoslaf . . .	7
Perm	5
Voroneje	3
Tiflis	3
Tchernigof	2
Jekaterinbourg, Krasno-	
iarsk, Jaroslavl, ecc.,	
ciascuna	1

Condanne a morte sono state pronunziate a:

Jekaterinoslaf . . .	29
Varsavia	19
Kharkof	14
Tambof	9
Tchernigof	8
Bakou	5
Elisabetgrad	5
Mosca	5
Revel	5
Tiflis	5

In altre otto città il numero delle sentenze di morte varia fra 3, 2, 1.

In tutto, durante il 1° semestre del 1909, sono state giustiziate, 310 persone; condannate a morte 725 persone.

Queste cifre sono rilevate dai giornali. Se si consideri che le informazioni dalle contrade lontane giungono nella maggior parte in modo irregolare e incompleto, è facile comprendere che le cifre delle esecuzioni e delle condanne a morte devono essere ancora più rilevanti.

Questa statistica di sangue non ha nega-

Le organizzazioni sono pregate di mandare copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

CRONACA INTERNAZIONALE

Un Comitato contro il Sindacalismo rivoluzionario in Francia.

Dopo le dimissioni del riformista Niel da segretario della Confederazione del Lavoro francese per la opposizione dei rivoluzionari, si era ventilato da più parti tra le organizzazioni francesi antirivoluzionarie il distacco dalla Confederazione. Ma si è pensato che il distacco avrebbe contribuito ad indebolire ancor di più il già debole movimento sindacale e i più autorevoli uomini del movimento operaio riformista hanno pensato di gettare le basi di un organo di propaganda sindacale, che mostrasse agli operai ad un tempo la necessità dell'organizzazione e i danni di quella particolare forma di organizzazione operaia che è il sindacalismo rivoluzionario. Cordier, dei minatori, Coupat, degli impiegati, Cohen, dei musicisti, Clenet, dei meccanici, Gervaise, degli operai dello Stato, Guérard, dei ferrovieri, Kuefer, della Federazione del libro, Niel, ex segretario della Confederazione, Renard, dei tessitori, Thill, dei litografi, hanno pubblicato un manifesto in cui danno conto della costituzione di un *Comitato d'unione sindacalista* « composto di militanti i quali, colla parola e colla penna, propugneranno il principio dell'unione per un sindacalismo riflessivo, organizzato e preparato all'azione emancipatrice ».

Il Manifesto rileva la crisi che attraversa attualmente il movimento sindacale in Francia e che deriva « dalla introduzione della politica anarchica nel movimento sindacale, violando gli Statuti della Confederazione generale del lavoro e i principi generali stabiliti dai congressi nazionali ».

« La prima condizione di vita per le nostre organizzazioni — dice il manifesto — è di non essere infedellate a nessun partito, a nessuna setta. Come qualunque altra, la politica anarchica è un fermento di discordia tosto che penetra nel seno delle nostre organizzazioni; come qualunque altra, essa suscita rivalità personali, crea conflitti, provoca la disunione, prepara le scissioni ».

« Se tutti coloro che hanno coscienza di questo male lasciano fare, il movimento sindacale non sarà presto nulla più di una chiesuola politica nelle mani di un pugno di demagoghi e di agitatori verbali, la cui intolleranza, a violenza sistematica, il cui sprezzo delle opinioni altrui allontaneranno dalla nostra opera la massa operaia riflessiva, a maggior vantaggio dei padroni ».

« Il sindacalismo vegeterà finché sarà rose dalle passioni politiche e dalle lotte intestine. E' troppo tempo che ci dura. Noi vogliamo reagire contro teorie e costumi che, trapiantati nelle nostre organizzazioni, sono le sole cause del ristagno del movimento ».

« Convinti che il sindacalismo può e deve riunire tutti gli operai, qualunque siano le loro opinioni, la loro tendenza o il loro metodo, noi vogliamo realizzare, all'interno di ogni politica, l'unione di tutti contro il comune nemico, il patronato. Questa unione, i politici dell'anarchia la disdegnano, sotto il pretesto inaccettabile che se i battaglioni sindacalisti diventano troppo grossi, appesantiscono l'azione rivoluzionaria del sindacalismo. E' per questo che i militanti penetrati dal vero spirito sindacalista, estranei alla politica, sono l'oggetto di attacchi ingiuriosi ai quali essi hanno fino ad ora opposto il silenzio e lo sprezzo. Ma ora basta! »

« Senza trascurare di difenderci contro le insinuazioni e le calunnie, noi ci sforzeremo soprattutto di ricondurre il sindacalismo nei suoi limiti naturali, economici e professionali, onde consolidare l'indispensabile unità delle forze operaie nella Confederazione del Lavoro. Noi agiremo per modificare la costituzione dell'organismo confederale in modo che la maggioranza non sia più oppressa dalla minoranza. « Noi svilupperemo i nostri metodi basati sulla riflessione e sulla realtà dei fatti; noi coltiveremo il sentimento di giustizia, lo spirito di tolleranza, di cordialità, di fraternità, l'idea di rivendicazioni sempre più energiche, onde facilitare un largo reclutamento sindacale ».

« In una parola, noi lavoreremo al trionfo di un sindacalismo realista, preoccupato di ottenere mediante la sua azione tutte le riforme utili, tutti i risultati possibili, tutti i miglioramenti successivi, fino a che il proletariato sia definitivamente emancipato dalla tutela padronale ».

Per realizzare questo programma i promotori costituiscono appunto un comitato di unione sindacalista e deliberano la pubblicazione di un settimanale, per la propagazione del « sindacalismo economico », che si intitolerà *l'Action Ouvrière*.

Il Manifesto si chiude esprimendo la con-

vinzione che « tutti i sindacalisti di buona fede, qualunque siano le loro tendenze e i loro temperamenti, ci aiuteranno a svolgere questa azione che farà del sindacalismo francese una organizzazione metodica, forte, virile, capace di affrettare l'emancipazione economica del proletariato ».

Nello statuto del Comitato si dichiara che esso ha per scopo « di reagire contro il sindacalismo anarchico, realizzare l'unione dei lavoratori, all'interno d'ogni politica, sul terreno esclusivamente economico e professionale, e di sviluppare l'organizzazione del sindacalismo francese ».

Contro il sindacalismo rivoluzionario si prepara a poco a poco anche in Francia un sindacalismo riformista simile a quello propugnato in Italia da Antonio Graziadei. L'evoluzione del sindacalismo francese non sarà facile per le ragioni esposte lucidamente dal Graziadei nella sua conferenza che venne in parte riprodotta in queste colonne. Ma a lungo andare l'esperienza costringerà anche l'organizzazione francese sulla strada sulla quale procedono vertiginosamente l'organizzazione tedesca e quella inglese.

La "ritirata", della Prussia

Berlino, 28. (v). — Il giorno 26 luglio alcuni giornali borghesi, fra i quali il *Berliner Tagblatt*, uscirono fuori colla seguente stupefacente notizia:

« Le prescrizioni sul soggiorno degli operai stranieri in Prussia hanno subito modificazioni importanti. Il Governo italiano ha di recente preso posizione contro l'obbligo di legittimazione degli operai stranieri e particolarmente degli italiani, invitando il Governo prussiano a sottoporre la questione ad un giudizio arbitrale, nel caso non avesse preferito aderire alle richieste dell'Italia; togliere cioè la tassa di due marchi sulla carta di legittimazione ed abrogare le disposizioni sulla pronta espulsione dell'operaio in caso di rottura del contratto di lavoro.

All'invito di sottoporre la questione ad un giudizio arbitrale il governo prussiano non aderì; ha però fatto giustizia alle richieste dell'Italia prendendo provvedimenti contro i rigori censurati ».

« Queste nuove disposizioni che i giornali tedeschi danno per roba freschissima e pubblicano per disteso, sarebbero poi l'ordinanza datata dal 31 maggio e comparsa il 1° luglio, della quale vi scrissi il 7 luglio. Essa, come ricorderete, così brevemente suonava: l'espulsione dell'operaio reo di trovarsi sprovvisto della indispensabile carta non sarebbe eseguita subito subito, ma dopo una, talvolta due, in qualche caso magari tre amorevoli esortazioni a mettersi in regola e dopo offerte pure amorevoli di consiglio e di assistenza nel condurre a buon termine la pratica. Perché, ammonivasi, l'ordinanza era stata emanata esclusivamente nell'interesse del buon funzionamento degli strumenti di polizia e del movimento degli stranieri. Le autorità di polizia dovevano dunque evitare quanto poteva tener lontano o respingere l'afflusso di operai stranieri desiderati dalla produzione nazionale ».

Il *Berliner Tageblatt* commenta:

« E' interessante il vedere come il governo prussiano nella motivazione della ritirata cerchi di sgarbiarsi. Ma ha la disdetta di appiarsi ad un argomento che in questo momento colla migliore possibile buona volontà non poteva tirarsi in ballo. Perché in un tempo che centinaia di migliaia di operai sono senza occupazione « un afflusso di operai stranieri per la produzione nazionale è assolutamente non « desiderato ». Questo può far piacere agli Agrari dell'Est dell'Elba per i quali un afflusso di Polacchi e di Galiziani è in ogni tempo « più che desiderato ». Costoro vedranno nella recente ordinanza una novella prova delle buone disposizioni agrario-politiche del « loro » Ministro, ma dal punto di vista del popolo tedesco è da deplorarsi che il governo abbia dovuto battere questa ritirata ».

Io veramente la ritirata non la vedo e probabilmente neppure voi. L'Italia per bocca dell'on. Tittoni chiese l'abolizione della tassa di due marchi, e la Prussia rispose picche. L'Italia chiese anche che nelle rotture dei contratti di lavoro l'operaio non venisse espulso. E la Prussia rispose nuovamente picche: con un piccolo grazioso contorno di fiori questa volta. L'espellendo riceverà un precavuto e sarà fatto segno alle gentilezze, famose in tutto il mondo, della polizia prussiana. L'appiccando avrà una corda inaspettata regolarmente. L'Italia che è paziente assai propose di ricorrere ad un giudizio arbitrale. E la Prussia — tutti lo prevedevano eccettuato forse Tittoni — rispose picche per la terza volta.

Questa sarebbe la ritirata della Prussia.

Non invece piuttosto, come chi dicesse, una grossolana presa in giro?

Il *Forcivirtù* pure l'avverte. Scrive nel numero di ieri: « I giornali borghesi annunziano che il ministro degli Interni di Prussia a piacere in qualche modo le minacce del ministro degli Esteri di Italia — di ricorrere al tribunale dell'Aia contro la offesa fatta al diritto delle genti coll'obbligo della carta di legittimazione e colla minacciata espulsione di stranieri — avrebbe « ora » emanato una ordinanza mitigatrice di quella del 21 dicembre 1907. La notizia è errata. La minaccia del ministro degli Esteri italiano avvenne il 30 giugno. La « nuova » ordinanza ministeriale porta la data del 31 maggio, venne pubblicata il 1° luglio e comunicata il 2 luglio. Essa non toglie in nessun modo l'infrazione al trattato internazionale che sta nell'espulsione e nella pretesa d'una tassa per la Carta di legittimazione.

Siamo perfettamente d'accordo.

Notò però che l'interpellanza Turati, alla Camera italiana, si svolse, salvo errore, non il 30 ma il 28 giugno, tre giorni prima che la nuova ordinanza prussiana venisse alla luce.

Un certo rapporto fra essa e l'interpellanza Turati non manca di probabilità.

Soltanto questo rapporto dimostrerebbe, come vi scrissi, una certa preoccupazione del governo agrario prussiano dinanzi al pericolo che dal mercato germanico venga deviata troppa parte della necessaria forza-lavoro e dinanzi alle minacce di rappresaglie fatte balenare dall'on. Turati; ma dimostrerebbe altresì la troppa scarsa considerazione che la diplomazia italiana gode presso il governo alleato e strafottente. Io dubito che Tittoni voglia unirsi col *Berliner Tageblatt* scopritore della ritirata prussiana e menar vanto eccessivo di questo nuovo successo della sua diplomazia accorta e sottile. Io lo vedo colla punta del naso a contatto della porta chiusa del governo prussiano.

Ed ora che si fa?

IL CARO VIVERE e l'azione delle Cooperative di Consumo

La Stampa di Torino ha pubblicato il riassunto di uno studio dell'assessore municipale della polizia dottor Tacconis, il quale ricerca di una particolare importanza, sia perché mette in rilievo lo straordinario rincaro dei generi di maggior consumo operatosi in Torino in un breve volgere di tempo, e sia perché si riconoscono i vantaggi che hanno reso e rendono ai consumatori le buone cooperative. Ne diamo un brano:

« Il dott. Tacconis raccolse i suoi dati dalle pubblicazioni ufficiali dell'Ufficio del Lavoro. Dove erano citati i prezzi praticati dalle Cooperative di consumo (e questo avviene negli 8 decimi dei casi) il dott. Tacconis li ha adottati come base dei suoi raffronti: dove invece non esistevano i prezzi delle Cooperative, il comm. Tacconis fece una media tra il prezzo pubblicato dal Municipio e quello della Camera di Commercio locale.

« I prezzi che si sono citati per Torino sono così quelli dell'Alleanza Cooperativa, i cui dispensari alimentari si sono ramificati per tutte le parti della città. In genere è da ritenere che i commercianti mantengono prezzi del 20 per cento superiori a quelli fissati dall'Alleanza Cooperativa. Così, quando il pane era venduto alla Cooperativa a L. 0,35 al kg., dai prestinari era venduto, in linea di massima, a L. 0,42.

« Lo studio del dott. Tacconis si è limitato a pochi generi alimentari, ma essenzialissimi e di prima necessità: cioè pane, farina di grano turco, pasta per minestra, latte, burro e carne bovina, e si è esteso dal gennaio 1907 al maggio 1909.

« Il prezzo del pane segna un crescendo quasi continuo: da L. 0,35 il kg. nel gennaio 1907, passa a L. 0,31 nell'aprile, per risollevarsi subito a L. 0,35 di nuovo nel luglio, e balzare a L. 0,42 nel marzo 1909, e a L. 0,40 nel maggio. In maggio il prezzo del pane a Torino è più alto che a Firenze, a Roma, a Palermo; e a più buon mercato di 2 o 3 centesimi che a Milano, Genova, Napoli.

« La farina di grano turco nel gennaio 1907 a Torino costa 24 centesimi il kg.; ma è a 26 centesimi nel settembre 1908 e 28 cent. nel maggio 1909: viene così a costare più che a Genova, dove è pagata soltanto 26 centesimi, più che a Milano (L. 0,27), più che a Firenze (L. 0,24): costa di più soltanto nelle città dell'Italia Media e Inferiore, a Roma (L. 0,30), Napoli (L. 0,35), Palermo (L. 0,40), perché, come è noto, nell'Italia Centrale e Meridionale il consumo della farina di grano turco è poco considerevole.

« La pasta per minestra costava nel gennaio 1907 a Torino L. 0,54 per kg.; diminuì — seguendo un movimento generale — a L. 0,52 fino al mese di dicembre 1908, quando si sollevò a L. 0,53, per elevarsi ancora a

L. 0,56 nel marzo 1909. E in quell'epoca la pasta per minestra a L. 0,56 il chilo, come si pagò a Torino, è quasi la più cara d'Italia, perché a Venezia costa L. 0,51, a Bologna L. 0,45, a Napoli L. 0,50, a Palermo L. 0,45, mentre a Milano costa quanto a Torino e nella sola Roma 4 centesimi di più.

« Il maggior prezzo delle derrate in Torino è visibilissimo nei prezzi del burro, che da L. 3 al kg. nel gennaio 1907 passa a L. 3,40 nell'aprile dello stesso anno, per toccare le L. 3,40 nell'ottobre, restandovi fino al maggio 1908, e balzando a L. 3,60 nel mese di maggio del 1909. Questo prezzo è il più alto che si sia praticato per maggio in Italia, tranne che a Catania, dove fu pagato L. 4: quindi più alto che a Genova (L. 3,45), Milano (L. 3), Venezia (L. 3), Firenze (L. 3,35), Roma (L. 3), Napoli (L. 3,50) e Palermo (L. 3,5).

« Ma dove l'elevatezza del costo è più forte a Torino che nelle altre grandi città è per la carne. Il prezzo della carne bovina segna in questi ultimi 30 mesi in Torino un crescendo allarmante: da L. 1,50 al chilogramma nel gennaio 1907, passa a L. 1,90 nell'ottobre, e, dopo una breve oscillazione, nel maggio 1908 si solleva a L. 2,20 e non se ne muove più. La carne bovina a Torino nel maggio scorso si pagava L. 2,20 al chilogramma, cioè a prezzo più alto che in qualunque altra città italiana, grande o piccola, tranne Palermo. A Genova infatti la carne è, nel maggio scorso, L. 1,50; a Milano 1,30 (cioè una attenzione a questa cifra), a Venezia 1,70, a Firenze 1,57, a Roma 1,50, a Napoli 2. Solo a Palermo la carne costa L. 2,35.

« E si noti poi un fatto molto importante: il prezzo di L. 2,20 al chilogramma è praticato in Torino ai dispensari alimentari della Alleanza Cooperativa, ma i macellai in generale vendono a prezzi di molto superiori: la carne senza osso è salita a L. 3,50, il filetto da L. 4 a 4,50; ma anche quella di minor valore aveva il prezzo minimo di L. 2 a 2,20. Se non era dell'importazione delle carni aragionevoli, e smerciata a prezzi variati da L. 1,20 a L. 2,50 (filetto), non solo la povera gente, ma anche il ceto medio, i professionisti, ecc., non avrebbero potuto permettersi il lusso di mangiar carne.

« E non basta: dallo studio e dalla elaborazione dei dati raccolti dal comm. Tacconis, risulta pure una tendenza molto minacciosa e nefasta nei prezzi delle derrate alimentari in Torino, perché, mentre in altre città le diminuzioni di prezzo si fanno rapidamente, a Torino gli aumenti sono rapidi e le diminuzioni lentissime.

« Quali le cause di questo gravissimo e dannosissimo stato di cose? Da indagini che abbiamo fatte, oltre che presso il dott. Tacconis, presso grossi e piccoli commercianti e provviditori, abbiamo visto che si fanno ridurre queste cause a due ordini: da una parte volontarie e reprimibili, dall'altra involontarie, e non sradicabili, senza una grave dislocazione e jattura per un gran numero di interessi privati.

« Da ciò che siamo andati raccogliendo, parrebbe che esista un tacito patto, un *trust* silenzioso fra gli esercenti della città, per tenere alti oltre il normale i prezzi delle derrate fondamentali. Se questo fosse, un'azione energica dell'Alleanza Cooperativa potrebbe reprimere l'abuso e, operando da salutare calmere, potrebbe restituire i prezzi al loro livello normale.

« L'altro ordine di cause — sempre dalle voci che abbiamo raccolto — riflettebbero la non buona organizzazione, il troppo spinto annunziamento del piccolo commercio in Torino. Ci sarebbero in Torino dei prestinari che cuociono pochi miriagrammi di pane al giorno, macellai che in un giorno non vendono un mezzo animale. In questi casi le spese generali (affitto, tasse, personale, mantenimento del commerciante e della sua famiglia), premendo sopra una quantità d'affari molto limitata, devono forzatamente sollevare i prezzi agli altissimi livelli che abbiamo veduto ».

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Riporto L. 1982,55
Monza - Camera Lavoro » 25 —
Padova » » 85 —

A riporti L. 209,55

Raccomandiamo vivamente alle Camere del Lavoro ed alle organizzazioni che ancora detengono somme per tale scopo di inviarle sollecitamente.

IMPORTANTE

Preghiamo le Camere del Lavoro, e quelle Organizzazioni a cui scrivemmo, di sollecitare l'invio degli elenchi delle Sezioni femminili o miste, con il numero delle donne organizzate.

Preghiamo inoltre le Federazioni Nazionali, che ancora non l'hanno fatto, d'inviarci l'elenco delle loro Sezioni con il numero degli uomini e delle donne aderenti e possibilmente l'indirizzo di tutte le sezioni.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

Nelle nostre Organizzazioni

La Società dei Muratori di Milano e provincia.

L'Associazione di miglioramento e resistenza fra i lavoratori muratori, badianti, manovali e garzoni in Milano e provincia, pubblica la sua relazione morale e finanziaria per il 1908 che merita di essere largamente riassunta:

I soci, che erano 7414 nel 1901 e 11.619 nel 1907, sono ora 15.839 e le quote mensili versate sono salite da L. 94,70 nel 1905 a L. 136,692 nel 1907, a 160,335,70 nel 1908. L'assemblea del 1908 si ebbe malgrado l'aumento della quota federale di 10 cent. Un gruppo dissidente tentò di convincere i soci a rifiutarsi, ma i soci si persuasero poi della necessità dell'aumento e il numero dei soci, dopo una discesa iniziale, aumentò di nuovo e continua a salire. Anche le sezioni aumentano da 115 a 126.

Anche qui venne fatto un tentativo dalla Camera del Lavoro di Como e di Varese, o meglio dalla frazione sindacalista, di staccare le succursali lusingandole nella forma autonoma per poi federarle provincialmente.

La Società, pur concedendo l'autonomia nei termini stabiliti dal nuovo Statuto, si oppose al tentativo sindacalista per il solo fatto che riscontrò un'insidia politica che avrebbe portato allo sfasciamento delle Sezioni stesse — come avvenne a Malnate appunto perché le ragioni addotte dai localisti non erano sincere.

E di ciò si accorse subito le Sezioni stesse e nel convegno dell'agosto 1908 le Sezioni del Varesotto votarono contro questa proposta d'autonomia — ed egual voto emisero ancora le Sezioni tutte riunite l'8 dicembre a Legnano, manifestando ferma fiducia nella Società, confermando il costante indirizzo tracciato dal suo programma e dall'opera compiuta nei suoi 23 anni di vita.

Per quanto riguarda l'amministrazione e la disciplina la relazione osserva quanto segue: « Purtroppo dobbiamo lamentare come sempre la trascuratezza di molte Sezioni nella tenuta dei libri sociali ed anche dobbiamo deplorare la scorrettezza di talune o meglio dei loro dirigenti, i quali non seguono le norme indicate dallo Statuto e Regolamento Mutua non solo, ma il più delle volte non tengono conto degli ordini e deliberati del Consiglio Generale e delle assemblee. Cosicché si rende necessaria una assidua vigilanza che costa non poco alla Società, prova ne siano i 160 sopralluoghi amministrativi, che si dovettero fare, oltre alle vertenze che sorgono poi in conseguenza.

Vi sono poi delle Sezioni che non volendo sottostare alle disposizioni statutarie circa il modo di amministrare, largheggiano nelle spese senza autorizzazione, mentre poi le stesse si oppongono agli aumenti di quota federale, o sopratutte pro-scioperi ».

Per ciò che riguarda la gestione finanziaria la gestione 1908 si chiude con una entrata generale di L. 172.304,87, e cioè un aumento sull'anno 1907 di L. 21.530,18; e, quello che è confortante, si è che l'aumento è dato dal gettito delle quote mensili dei soci in L. 23.043,70 in più dell'anno precedente, ed in ispecie modo dai soci che pagano per due fondi Lega e Mutua, mentre sono scomparse le entrate per soprappiù di L. 385,5 ed altri introiti che non danno consistenza al bilancio in quanto pareggiano l'uscita per lo stesso titolo.

Inoltre i soci pagarono una sopratassa di cent. 30 per la Federazione.

Della entrata generale L. 63.638 toccano al fondo miglioramento e L. 108.671,93 al fondo mutuo.

Sell'entrata diede una maggior somma, come sopra abbiamo veduto, anche l'uscita è aumentata sull'anno precedente di L. 23.022,30 per maggiori sussidi distribuiti per malattia e vecchiaia, per maggior numero di quote federali e per effetto anche dell'aumentato prezzo delle quote stesse, che ci obbliga ad una maggior spesa di L. 9892,95 e che dovrebbe essere di molto superiore a questa cifra.

La spesa complessiva fu di L. 100.879,72; di cui L. 63.066,06 toccarono al fondo miglioramento e L. 97.813,66 al fondo mutuo.

Le spese comprendono L. 73.878 per la mutualità (malattia e pensioni), L. 2531 per sussidi funerali; L. 33.393 per quote versate alla Federazione edilizia; L. 4590 per stipendi; L. 1000 per spese processuali e consulenza legale; L. 3367 per agilizazioni e scioperi delle succursali (L. 2111) e di altre categorie operai; L. 594 per istruzione, solidarietà, ecc. Il patrimonio sociale è di L. 95.117.

Le spese per la mutualità erano state nel 1901 di sole 16.670 lire.

La relazione osserva che nel prossimo bilancio si avrà una maggior spesa ordinaria per lo stipendio di due nuovi impiegati assunti e per l'aumento di stipendio a quelli già in servizio, conformemente ai deliberati delle assemblee precedenti.

Questo provvedimento, come già fu detto in altre relazioni e ripetuto in precedenti assemblee, fu di assoluta necessità, in quanto l'allarmamento della nostra influenza e conseguente moltiplicarsi di soci e Sezioni, porta con sé maggior lavoro amministrativo e di vigilanza, per buon esito della quale abbiamo disposto che uno dei nuovi impiegati fosse stabilito presso la sede di Varese con l'incarico di attendere a tutte le sezioni del Varesotto, un altro fu destinato al servizio di vigilanza e verifica amministrativa delle altre Sezioni, oltre a conservare gli altri tre che rimangono alla Sede centrale, fra questi uno è pure segretario del Comitato provinciale e pagato in parte dalla Federazione.

Con tale ordinamento noi speriamo di poter sviluppare sempre più la nostra Società, ri-

spendendo nello stesso tempo alle necessità amministrative e morali del nostro Sodalizio ».

Anche in Italia le organizzazioni veramente solide sentono l'utilità delle alte quote, dei servizi mutualistici e di un buon corpo di impiegati. E le altre organizzazioni non hanno che da seguirne le orme.

La Camera del Lavoro di Torino nel 1908-1909

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Torino ha pubblicato la propria relazione morale e finanziaria della gestione dal 1° Maggio 1908 al 30 aprile 1909.

Ne diamo qui un breve riassunto. La relazione dopo la constatazione d'esser riuscita a smussare le angosce e le ansiosità che dividevano il proletariato organizzato, dichiara:

« E qui c'è dovere fare una rincredibile constatazione. Parecchi sono coloro che sentono lo spirito di lotta solo verso i propri compagni, e che mancando gli elementi di questa, si sentono disarmati. Così avvenne che il nostro appello ad un lavoro fecondo di organizzazione e riorganizzazione nella città e nella provincia, ove tutto ancora è da fare, fu accolto solo da pochi volentieri; gli altri si ritirarono in disparte a contemplare buddisticamente il lavoro altrui. Di qui la impossibilità nostra di attendere a tutti i molteplici bisogni dell'organizzazione, i quali presuppongono mezzi finanziari che a noi mancano, buona volontà e cooperazione di tutti, che per le ragioni suddette ci sono difettati.

L'organizzazione operaia in genere sta attraversando un periodo di crisi interna, crisi che noi vogliamo credere fiorirà di bene a venire. Essa è giunta ad uno svolta di strada in cui dura difficoltà a rimettersi in cammino; e nell'incertezza timorosa di deviare dalla retta via, ha rallentato il passo un po' perplessa e sconcertata. Trattasi, secondo noi, di una crisi di crescita, si perché essa ha sorpassato ormai la fase semplicistica e convulsoria della sua giovinezza. Ora il problema non è più tanto semplice e si presenta a noi nella sua vera realtà e cioè è assai complesso. L'organizzazione per lo sciopero ha fatto il suo tempo: il sindacato dev'essere la leva potente dell'emancipazione operaia; in esso quindi bisogna permanervi costantemente.

La previsione deve trovare nel sindacato il suo posto naturale e la cooperazione deve completare e rafforzare la resistenza del sindacato di mestiere.

Il problema del collocamento, dell'emigrazione, delle assicurazioni sociali, dell'applicazione delle leggi in difesa del lavoratore, il caro vivere, le case a buon mercato, le scuole professionali, ecc., ecc., sono tutte cose buone di cui l'organizzazione di mestiere deve ricordare, agitare e risolvere a suo profitto ».

Parecchie furono le pratiche esperte per dotare la Camera di un vero e proprio Ufficio di Consulenza medico-legale, ma esse non sono ancora l'ultima delle difficoltà finanziarie incontrate.

Per il consolidamento dell'organizzazione e una integrazione colla previdenza e cooperazione non fu possibile fare gran che, per difetto di tempo e di uomini. Tuttavia la Commissione Esecutiva cercò spingere le organizzazioni su questa direttiva e specialmente per le nuove sezioni costituite s'introdussero negli statuti articoli apposti per la disoccupazione e per la previdenza.

L'idea da noi accarezzata sarebbe quella di incorporare nella Camera del Lavoro, in un ramo speciale e con una certa autonomia, le Società di M. S. e le Cooperative di produzione, lavoro e consumo, disseminate in Torino e provincia e aderenti alla Federazione Operaia Pemonese, la quale, per vero dire, limita la sua azione quasi esclusivamente alla provincia nostra. Ci scambiammo le idee preliminari con coloro che presiedono le cose di detta Federazione, e possiamo dire che la fusione non si presenta difficile. Certo è necessaria una ben chiara intesa e soprattutto la garanzia dei mezzi finanziari onde una istituzione non debba essere di peso all'altra ».

Per le case popolari venne nominata una Commissione perché ravvivasse l'agitazione. Il campo dei comizi e dei cortei era ormai frustrato e si ideò di chiamare l'adesione di tutte le Società popolari della città per costituire una Commissione composta di un rappresentante per ogni Società aderente ed incaricata di recarsi in Municipio a portare i desiderati del popolo in merito alle case popolari.

Nel frattempo avendo il Comune deliberato la costruzione della 9 mila Camere, si credette desistere dalla deliberazione presa.

Nell'intento di elevare la mentalità e la cultura dei lavoratori, abilitandoli a conoscere il problema sociale ed impratichirsi nella legislazione sociale, i cui benefici sono da buona parte della classe lavoratrice ignorati, si costituì una *Scuola pratica di cultura e legislazione sociale*, succursale di quella della Società Umanitaria esistente a Milano.

Le lezioni per un complesso di circostanze vennero sospese e saranno riprese al prossimo settembre.

La Commissione di propaganda non riuscì a dare i frutti sperati, forse anche per la deficienza dei mezzi disposti dalla Camera ».

Le tessere distribuite sono in diminuzione di 3460 in confronto di quelle distribuite l'anno precedente.

E' vero — dice la relazione — che l'organizzazione ha subito un certo rilassamento, ma è anche vero che alcune sezioni, per non dir molte, non si curano di prolevare scrupolosamente le tessere per tutti i propri aderenti. E' questo un abuso che dev'essere sra-

dicato. La tessera della Camera del Lavoro dev'essere obbligatoria per tutti gli iscritti da almeno tre mesi e non dev'essere venduta ai soci che la vogliono comperare.

La Commissione di Controllo incaricata di fare delle ispezioni alle Sezioni per stabilire con esattezza il numero dei soci non potrà funzionare e così pure i proclami camerale non entreranno nemmeno in funzione.

La relazione continua facendo alcune raccomandazioni d'indole finanziaria ed esponendo minutamente tutto il lavoro espletato dalla Commissione Esecutiva e dagli Uffici di Collocamento dei panattori, grissinieri, lavoratori della mensa, tipografi, ecc.

Le agitazioni e gli scioperi — dice la relazione — data la crisi che attraversa l'organizzazione e date le condizioni stesse dell'industria, non furono numerosi.

« La diminuzione riteniamo che sia dovuta anche al fatto che, di fronte alla organizzazione padronale, la classe lavoratrice va facendosi più guardinga e riflette più del passato prima di abbandonare impulsivamente il lavoro. Non poche sono le categorie organizzate che danno la preferenza alle amichevoli trattative piuttosto che ricorrere ai subitanei scioperi.

Come per lo passata la Camera del Lavoro non ha negato il suo intervento in tutti quei conflitti in cui fu richiesta, anche se gli scioperanti erano disorganizzati. Naturalmente lascio la direzione dei movimenti alle singole Federazioni laddove queste esistevano e davano sufficiente garanzia; compì anche opera direttiva là ove fu necessario.

Già dispiace non potere dare qui il risultato delle agitazioni del proletariato torinese non facendone cenno la relazione camerale.

Le organizzazioni confessionali e padronali — conclude la relazione — facendosi sempre più baldanzose, insidiano l'opera nostra; già oggi la solidarietà criminosa degli industriali arriva a dare l'ostacolo delle fabbriche e dalle officine a tutti coloro che — incrociate le braccia presso il proprio principale — altrove cercano coll'onesto lavoro il pane per sé e la famiglia. Sappiano i lavoratori capire tutta l'odiosità di questo sistema inumano e affamatore, e si persuadano che soltanto con una ben salda organizzazione di classe si potrà frenare l'ingordigia degli industriali e rendere più umana la vita di chi lavora e produce la sociale ricchezza ».

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

Una bella vittoria.

NARNI. — Il proletariato italiano ricorda certamente come sorse l'agitazione degli operai carbonisti dipendenti dalla Società Valnerina. La Confederazione ne diede un largo accento al suo inizio ed anche in seguito.

Ora dopo una settimana di trattative, alle quali parteciparono oltre i rappresentanti della classe operaia, anche una Commissione cittadina, l'assemblea generale degli operai serratisti ha deliberato all'unanimità la ripresa del lavoro.

La lotta durava da quattro mesi e fu provocata dalla Società, perché togliendo le porte delle Cabine nella sala forni poneva a maggior rischio e pericolo la salute degli operai, che per 12 ore al giorno dovevano stare chiusi in un ambiente eccezionalmente caldo e asfissiante. Di fronte alle proteste degli operai fornai la Società Valnerina rispose con la serrata.

Gli operai si posero nella difesa e la vertenza fu trascinata anche per le vie giudiziarie e in lunghe e continue trattative. Ma da lotte di difesa gli operai, con la forza della propria solidarietà e con quello spirito di sacrificio che li ha distinti e con sorprendente

abilità, seppero trasformarla in lotta di conquista ottenendo:

1. Le 8 ore di lavoro nella sala dei forni invece di 12, e con un salario di cent. 37,5 l'ora invece di 25 com'era prima;

2. Aumento dell'8 per cento a tutto il resto del personale operaio addetto ad altri reparti;

3. Altro aumento del 6 per cento con il primo gennaio 1911 a tutti compresi i fornai;

4. Un'indennità di 15 giorni di salario per ogni anno di servizio prestato, in caso di licenziamento o diminuzione forzata, dopo raggiunta una anzianità di cinque anni. (Da notarsi che precedentemente alla serrata gli operai non avevano nessun diritto del genere);

5. Riconoscimento di una Commissione interna eletta dalla Lega di resistenza che in rappresentanza di questa tutelare nell'interesse delle officine l'interesse della classe operaia;

6. Rappresentanza operaia nell'amministrazione della cassa malati che prima era gestita esclusivamente dalla Società industriale;

7. Riconoscimento dell'anzianità precedente, che la Società pose in pericolo col aprire i nuovi locali di ammissione nel mese di giugno: fatto molto notevole se si considera l'indennità conquistata in conseguenza degli anni di lavoro prestati;

8. Nuovo regolamento-organico di lavoro, reclamato dagli operai, con il quale sono stati conseguiti non pochi vantaggi d'ordine morale e disciplinare e hanno, non solo per quanto le condizioni di mano d'opera con gli altri operai addetti in industrie consimili, ma le hanno anche superate.

Anche nella soluzione di questo conflitto vi è però una nota dolorosa. Dolorosa più che per gli operai per gli industriali stessi i quali proseguono nelle persecuzioni, nei boicottaggi e nelle stupide rappresaglie per colpire gli organizzatori dirigenti di movimenti operai e insegnano con triste partigianeria capitalistica come vana sia la libertà di pensiero nel lavoratore.

Infatti la Società non ha voluto recedere dai licenziamenti fatti e quattro operai hanno dovuto accettare il sacrificio perché passasse trionfante l'interesse della collettività.

Ma anche quest'atto di cattiveria della Società e di nobile abnegazione dei quattro operai sacrificati è stato onorevolmente compensato.

La Società corrisponderà ai quattro licenziati, come atto di riparazione, lire 2000 (duemila) e gli operai serratisti con ammirabile slancio di fraterna solidarietà hanno firmato uno atto legale con il quale autorizzano la Società a ritenere nelle loro mercedi i numeri cinque giornate di lavoro a favore dei compagni licenziati.

I serrati di Narni possono quindi essere lieti della vittoria ottenuta.

MILANO. — Il personale della Manifattura tabacchi riunito in assemblea straordinaria, presente il segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato, votò un ordine del giorno, nel quale:

« presa visione delle proposte di modifiche al regolamento;

« rilevando come le speranze dei lavoratori del tabacco restarono completamente frustrate;

« impegna fin d'ora la sua adesione a quella agitazione che inizierà il Comitato Centrale allo scopo di conseguire quei miglioramenti reclamati dalla classe »;

e conclude:

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« augurandosi che il trionfo più completo coronerà le speranze del personale;

« e delibera di aderire al Congresso che si terrà in settembre a Terni ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

« invitando i deputati amici a prestare l'appoggio loro autorevole per la risoluzione delle pratiche iniziate, intese a ottenere quei miglioramenti dei quali si sente così vivo il bisogno ».

PADOVA. — Lo sciopero di S. Piero Montagnon. — Lo sciopero dei cavaatori continua.

Per iniziativa del Sindaco di Battaglia, ebbe luogo una riunione tra i proprietari di cave e i rappresentanti dell'organizzazione, compreso il deputato Quinglini per la federazione edile, riunione che non approdò ad alcun pratico risultato non avendo i proprietari fatta alcuna contro proposta al memoriale presentato dagli operai.

Visto inutile ogni e qualunque tentativo i rappresentanti degli operai si ritirarono, avvertendo di essere sempre a disposizione di quelle ditte che intendessero fare delle controproposte a quelle presentate dal memoriale della Lega di S. Piero Montagnon. E così anche questa seconda adunata ebbe esito negativo, non certo per volere degli operai che si dimostrarono disposti alla conciliazione, ma per la testardaggine di qualche proprietario che col prolungarsi dello sciopero spera che i lavoratori infauchiscano e così stremati ritornino a testa bassa al lavoro delle cave colle grosse paghe che guadagnavano prima dello sciopero.

Speranza vana, perché i forti lavoratori della cave, come hanno saputo resistere senza dare alcun segno di debolezza per circa due mesi, sapranno perseverare nella lotta, calmi e sereni, in attesa di quella vittoria di cui hanno diritto.

— La vittoria dei muratori. — Le nuove tariffe concordate. — Pubblichiamo la parte sostanziale della nuova convenzione stipulata, dopo otto giorni di sciopero, fra la rappresentanza della organizzazione operaia e quella dei capimastri e imprenditori.

Le paghe agli operai dell'arte muraria sono valutate ad ore di lavoro e non inferiormente per ogni categoria ai minimi segnati nelle seguenti tariffe:

Muratori minimo	all'ora cent. 38
Apprendisti e pontatori	» 33
Manovali di 1ª categoria	» 29
» 2ª	» 26
» 3ª	» 19.
Garzoni dal 15 ai 17 anni	» 19.

Le dette tariffe andranno in vigore col 2 maggio 1910, e dalla loro applicazione dovrà conseguire che le paghe individualmente percepite dagli operai fino a tutto il 6 luglio 1909 siano aumentate del 2 maggio suddetto in senso almeno di centesimi otto, sette, sei, sei e quattro rispettivamente per ciascuna delle suditate categorie dei muratori, degli apprendisti, dei manovali di 1ª categoria, dei manovali di 2ª categoria e dei garzoni.

Nel periodo dal 19 luglio 1909 a tutto il 30 aprile 1910 le paghe individualmente percepite dagli operai fino a tutto il 6 luglio 1909 saranno aumentate di centesimi tre per tutte le categorie, eccettuata quella dei garzoni, per la quale l'aumento sarà limitato a centesimi due.

Il lavoro a cottimo è proibito, salvo casi speciali concordati con la Commissione arbitrale.

La giornata di lavoro sarà di ore 10, massimo, nel periodo che va dal 1º aprile a tutto 30 settembre, di ore 9 nei mesi di marzo e ottobre, di ore 8 nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio.

Le ore di lavoro vanno ripartite secondo la consuetudine. Nella stagione invernale essendo impossibile compiere le 8 ore, gli operai dovranno uniformarsi alle condizioni speciali imposte dalla stagione.

Ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come

ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

I lavori di notte verranno pagati con l'aumento del 100,00. La notte s'intende compresa fra due ore dopo la fine del lavoro ordinario e due ore prima dell'inizio del detto lavoro.

Per lavori speciali le mercedi vanno aumentate del 50 per cento, considerandosi come ogni ora eccedente l'orario prescritto più sopra sarà considerata straordinaria e come tale pagata con l'aumento del 50 per cento; così pure dicasi per i lavori eseguiti nelle 52 domeniche dell'anno e nelle feste civili.

tali quelli dei pozzi neri o di acqua viva, di tombe, e quelli in cui gli operai lavorano stando scale aeree, o trovandosi al contatto dell'acqua, purché in quest'ultimo caso non si tratti delle ordinarie fondazioni.

L'operaio che per recarsi sul lavoro dovesse percorrere dai due ai cinque chilometri dalla città daziaria avrà diritto all'aumento del 10/10 sulla mercede ora lavoro. Se dovesse dormire fuori di città avrà diritto ad una indennità conveniente oltre le spese di viaggio, non più frequente però di una volta al mese.

Il tempo che l'operaio impiega nell'andata si computa a suo favore e nel ritorno a suo carico, e deve essere calcolato in ragione di chilometri cinque all'ora di percorrenza.

In caso di licenziamento, tanto gli operai quanto i capimastri e gli imprenditori, dovranno darsi reciproco preavviso di 8 giorni a partire dal sabato di ogni settimana, salvo casi di forza maggiore.

Possano essere licenziati anche immediatamente gli operai in istato di ubbriachezza, per litigi, o per atti contrari all'onestà, e altresì per rifiuto di obbedienza o grave insubordinazione, salvo in questi due ultimi casi l'appello alla Commissione arbitrale. Verificandosi licenziamenti per tali motivi verranno pagate le sole ore di lavoro effettivamente fatte.

L'impresa sarà responsabile dei danni che gli operai dovessero eventualmente subire per mancanza di materiale dovuta a sua incuria, salvo casi di forza maggiore riconosciuti dalla Commissione arbitrale. Durante il lavoro l'operaio dovrà tenere un linguaggio ed un contegno corretti, e così pure il capomastro o chi per esso.

Se l'operaio si presentasse al lavoro cinque minuti dopo l'ora prescritta sarà in facoltà dell'impresa o capomastro di rimetterlo al principio dell'ora successiva.

Mancando attualmente in Padova il Collegio di proibire i capimastri e la Lega dei muratori si impegnano di nominare subito tre dei loro membri per comporre una Commissione arbitrale alla quale verrà aggiunto un settimo socio di comune accordo.

La commissione avrà il dovere di far rispettare la presente convenzione e deciderà inappellabilmente sulle controversie che potessero sorgere fra capimastri ed operai sull'interpretazione della medesima.

I capimastri ed imprenditori ottempereranno alla prescrizione di concorrere alla costituzione del rispettivo Collegio dei proibiti.

Il capomastro o l'impresa ha l'obbligo di fornire agli operai uno stabile chiuso sul lavoro per deporre gli abiti di cambio e per ripartirsi in caso di cattivo tempo.

Sarà permesso l'accesso nei cantieri, non però nelle case abitate, ad un rappresentante della Lega dei muratori o della Camera del Lavoro per comunicazioni da farsi agli operai purché ciò avvenga nelle ore di riposo e previo permesso del capomastro.

Presso la Lega muratori è costituito un ufficio di collocamento al quale i capimastri e imprenditori si dovranno preferibilmente rivolgere per assumere operai alle loro dipendenze.

Un apposito regolamento ne stabilirà le funzioni, gli scopi e le norme.

La festa del 1º maggio gli operai si asterranno dal lavoro.

Il concordato durerà fino al 30 aprile 1913.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

Movimento Federale e Camerale

Il Congresso della Camera del Lavoro di Livorno.

Nei locali della Camera del Lavoro si è adunato l'annunciato Congresso delle organizzazioni di Pontedera, S. Giovanni alla Vena, Calci, Frassineto, Castel del Bosco, Marti, Ardenna e Livorno.

Il segretario Franz fa la relazione morale alla discussione della quale partecipano parecchi congressisti. Indi dopo approvata la relazione si vota il seguente ordine del giorno riguardante la disciplina nelle agitazioni.

« Il Congresso, premesso che assai difficilmente possa avvenire la proclamazione improvvisa, per impulso irresistibile, di uno sciopero che abbia origini e cause di indole esclusivamente economica;

ritenuto che nessuna Lega, regolarmente iscritta alla Camera del Lavoro, possa, senza ledere i più elementari principi di quella disciplina — in difetto della quale il concetto di organizzazione non può assolutamente sussistere — sottrarsi all'obbligo di informare in tempo e convenientemente la Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro stessa per i doveri che questa ha a sua volta verso il Consiglio Generale ogni qual volta una agitazione fosse per essere iniziata dalla Lega medesima, anche nel caso che detta Lega dipendesse da una propria Federazione Nazionale;

affermato che ogni agitazione debba essere diretta dalla Giunta Esecutiva suddetta per tutte le Leghe che dalla Camera del Lavoro dipendono esclusivamente; e che per quelle altre dipendenti invece da proprie Federazioni, l'obbligo di esse possa essere limitato al tenere informata la Giunta Esecutiva stessa dell'andamento dell'agitazione ».

richiamando tutte le leghe aderenti alla Camera del Lavoro di Livorno alla scrupolosa osservanza di quanto sopra, ricordando loro altresì, che la facoltà di risolvere in qualsiasi caso appellati alla solidarietà di altre leghe parzialmente o dal proletariato tutto, è di sola ed esclusiva spettanza della Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro stessa;

ritenuto infine, che soltanto quelle classi di lavoratori che sentendo il dovere dell'organizzazione, nel concetto dell'uno per tutti e tutti per uno, si sobbarcano volentieri al peso finanziario di appartenere alla maggiore istituzione proletaria, possono reclamare, nei momenti di controversie proprie e di proprie legittime agitazioni, la solidarietà così morale che materiale delle altre classi di lavoratori;

delibera: che non debbono mai, e per nessun motivo, la Camera del Lavoro e le singole leghe dare appoggio, specialmente materiale ed offrire solidarietà a quelle categorie di lavoratori che non fossero organizzate e regolarmente iscritte, all'atto di intraprendere una, per quanto santa e giustificata, agitazione; essendo lo scopo e la funzione di una Camera di Lavoro non quello di difendere ed assistere questa o quella categoria d'operai reclamanti il rispetto dei loro intangibili diritti, ma quello ben più nobile del sollevamento civile, politico ed economico del proletariato tutto, verso un avvenire migliore, sicuro e immutabile, ed mezzo unico e indispensabile del concorso collettivo che una sola parola comprende ed esprime: l'organizzazione ».

Anche la relazione finanziaria fatta dalla commissione di controllo viene approvata all'unanimità.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso approva poi in linea di massima la proposta di non più accettare nella Camera del Lavoro quelle Sezioni che a datare dal primo del prossimo anno non si siano iscritte nelle esistenti rispettive federazioni di mestiere e ciò in base alle deliberazioni dei Congressi Nazionali ed ai doveri imposti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

reazionari quando nel Parmense inberiva la reazione? (Applausi).

Dunque, noi possiamo preferire la mozione del compagno Zirardini a quella dei relatori, senza con ciò venire ad allargare quello che è lo spirito della Confederazione del Lavoro nei rapporti con i partiti politici; anzi, noi ci riserviamo una autonomia che dobbiamo preferire di assai ai rapporti elevati dai relatori, e nello stesso tempo non diamo la possibilità ai partiti politici di venire a risponderci: noi non possiamo accettare questo programma tracciato da voi, perché voi tracciandoci questo programma invadete le nostre attribuzioni. (Bene!).

Accetto poi l'elementare Zirardini, perché è molto chiaro e preciso, e perché deve dimostrare, specialmente ai partiti politici, che le organizzazioni non vogliono essere legate al carro dei politici ai quali accennava Cabrin. Di quei politici cioè che vorrebbero dettare essi delle norme alle organizzazioni, mentre invece essi le organizzazioni dimostrano che potrà, in un determinato momento elettorale, dare il voto ad una persona, se quella persona dimostrerà di aver seguito continuamente la politica proletaria e se darà affidamento di corrispondere sempre al mandato che i proletari gli affideranno.

Ed io spero che i relatori non faranno opposizione a queste modificazioni, perché fare opposizione vorrebbe proprio dire creare un dissenso inutile, che non giova alla Confederazione, e che invece può nuocere ai buoni rapporti che debbono esistere tra organizzazioni economiche e politiche.

Per queste ragioni io ho firmata la mozione Zirardini, e credo che le organizzazioni la voteranno, come l'espressione di quel concetto chiaro e preciso che noi abbiamo affermato nei nostri comizi e nelle nostre organizzazioni e che vogliamo sia conosciuta anche nel Congresso delle organizzazioni di resistenza. (Approvazioni).

La compagnia Gioia ha rinunciato alla parola. La parola al compagno Mastrecci.

Mastrecci. — Accedo completamente alle due formule di Zirardini, quantunque non rispondano perfettamente al mio pensiero, perché io, Dugoni, forse, siamo soli in questo Congresso ad avere una concezione speciale dei rapporti che dobbiamo avere col Partito Socialista. Ad ogni modo la formula Zirardini dovrebbe accettarla tutti i congressisti che non vogliono trascinare il movimento proletario in braccio al politichismo. Si è voluto dire da qualcuno che noi siamo degli apolitici. Non è vero, malgrado che Rigola stamattino, indotto dalla discussione nostra di ieri, abbia detto che noi dobbiamo anche scendere nel campo elettorale per dare liberamente l'appoggio a quei candidati che ci danno qualche cosa, senza comandare loro se accettano o no la lotta di classe.

Zigola. — Ma non è questo il mio concetto!

Mastrecci. — Io invece credo che, parlando di rapporti con i partiti politici, la Confederazione debba fare la distinzione che fa l'ordine del giorno Zirardini. Questi partiti politici debbono essere solamente quelli che accettano la lotta di classe. E qui io colgo una contraddizione nella quale è caduto Cabrin, mi permetterà una volta tanto che lo colga in contraddizione, che rispondendo a Zigola disse: l'unità prolet

